A GIOR LANGUAGE A LITTLE TO BE WITH LA Si sta . sgretolando l'unità del Commonwealth britannico? Il clima di festa che caratterizza la capitale dello Zambia in questi giorni consiglierebbe di rispondere negativamente alla domanda. Basta leggere alcune frasi che campeggiano su enormi striscioni lungo la Main street di Lusaka: «La regina è il simbolo splendente dell'amore e della libertà ». «Sua Maestà ha mostrato il suo amore per il popolo zambiano avendo il coraggio di farci visita > e così via. I ditirambi spesi per la regina d'Inghilterra Elisabetta II hanno tuttavia un sapore varticolare. Ce lo chiarisce lo editoriale di ieri dell'ufficioso Zambia Daily Mail il quale afferma che « la regina è certo in netto contrasto con la signora Thatcher »: mentre la prima « potrebbe facilmente essere a capo del mondo intero è una sfortuna che abbia a capo del suo governo una persona come

la Thatcher ». Gli zambiani insomma nell'evidenziare, e addirittura nell'ampliare forzosamente, auesto contrasto tra le due ladies che reggono oggi le sorti della Gran Bretagna vogliono sottolineare che il nodo di questa XXII conferenza del Commonwealth appena apertasi a Lusaka (la prima che si tenga in Africa sebbene gli Stati africani siano la maggioranza degli aderenti) è la politica africana del nuovo governo conscrvatore. Una politica che, al di là delle immagini folkloristiche sulla « regina del mondo », ali africani ritengono inaccettabile. I guerriglieri del Fronte Patriottico dello Zimbabwe, con una insolita manifestazione, hanno portato in piazza, sfilando a centinaja davanti alla sede della conferenza mentre venivano aperti i lavori, questa loro riSi sta sgrètolando l'unità del Commonwealth

# La Nigeria nazionalizza gli impianti della BP

E' la risposta alle forniture inglesi di petrolio al Sudafrica - Drammatico inizio della conferenza di Lusaka

pulsa. Gli striscioni dei guer- un governo fantoccio. «In riglieri non contenevano ditirambi, ma andavano direttamente al sodo contestando l'atteggiamento britannico nei confronti della Rhodesia.

Della Rhodesia appunto si parla, in primo luogo, alla Mulungushi Hall dove sono riunite le delegazioni dei 41 Stati aderenti al Commonwealth ed ha cominciato a parlarne fin dal suo discorso inaugurale il presidente zambiano Kaunda che si è fatto portavoce della opposizione africana alla linea della Thatcher, una linea mirante al riconoscimento del governo rhodesiano diretto dal collaborazionista Muzorewa e alla abolizione delle sanzioni dell'ONU.

Kaunda ha affermato che Muzorewa è subentrato a Ian Smith solo sul piano formale mentre sul piano concreto il potere è rimasto al coloni. La Rhodesia, ha detto, è una colonia britannica e spetta quindi alla Gran Bretagna trasferire il potere agli africani. Il presidente zambiano ha ribadito che le elezioni dello scorso aprile sono state illegali e che han-

no portato alla formazione di

Zimbabwe — ha concluso Kaunda — è in corso una guerra e l'Africa vincerà questa guerra ».

Il giorno' prima Kaunda aveva ospitato i presidenti dei cinque Stati della « linea del fronte > che appoggiano le lotte di liberazione dei popoli d'Africa australe: Agostinho Neto per l'Angola, Samora Machel per il Mozambico, Julius Nyerere per la Tanzania, Seretse Kama per il Botswana. Al termine dei lavori hanno ammonito la Gran Bretagna a « non sfidare l'opinione africana ».

La signora Thatcher, a pochi metri dalla quale sedeva ieri il copresidente del Fronte Patriottico Joshua Nkomo, ha preso atto del clima che la circonda e dell'isolamento del suo governo ed è intervenuta rimanendo sulle generali. Si è ben guardata dal ripetere che le elezioni-farsa rhodesiane costituiscono « un passo avanti», ha taciuto sull'abolizione delle sanzioni e sul riconoscimento del governo collaborazionista. Si è limitata a dire che obiettivo

del suo governo è quello di

portare la Rhodesia all'indi-

pendenza su una base accettabile per il Commonwealth e per il resto del mondo, ma non si è rimangiata neanche una delle parole pronunciale da maggio ad oggi.

Gli schieramenti in questa

conserenza così come si vanno configurando sono estremamente semplici, da una parte i paesi più sviluppati: Gran Bretagna, Canada, Australia e Nuova Zelanda favorevoli a riconoscere l'attuale regime rhodesiano, dall'altra tutti gli africani e in genere i paesi del sottosviluppo e della dipendenza economica che si battono per una genuina indipendenza della Rhodesia e contro la apartheid in Sudafrica, Posizioni difficilmente conciliabili che potrebbero portare alla prima seria crisi del

I primi segni di crisi grave si sono già avuti prima e poi nel corso di questa conferenza. La Nigeria ha infatti deciso martedì di nazionalizzare tutti gli interessi della società britannica BP che estrae petrolio nigeriano, come risposta alla decisione britannica di vendere il pe-

Commonwealth britannico.

trolio del Mare del Nord al Sudafrica razzista.

La signora Thatcher ha definito il provvedimento « improvviso e arbitrario » e suscettibile di condurre ad un ulteriore aumento del prezzo del greggio e ad un peggioramento della situazione economica internazionale ». Le proteste britanniche in apertura di conferenza non hanno fatto tuttavia cambiare opinione alla delegazione di Lagos.

La misura nigeriana assesta un duro colpo alla multinazionale britannica e solo il governo di Londra, che controlla direttamente la compagnia, può aiutarla rivedendo la politica verso Sudafrica e Rhodesia. La nazionalizzazione non avrà riflessi rilevanti sui riforņimenti petroliferi britannici. dato che il petrolio di quel paese copre meno del tre per cento delle importazioni petrolifere del Reano Unito. Esso tuttavia priva la BP di 9,6 milioni di galloni di greggio al giorno, circa il 10 per cento delle sue disponibilità.

Ripercussioni si sono già avute anche alla borsa di Londra dove le azioni della BP sono scese nella prima mattinata di 53 centesimi di sterlina. Successivamente la quotazione è risalita, ma rimanendo sempre 38 centesimi al di sotto della quotazione del giorno precedente Le perdite della BP sono state calcolate per il momento come già superiori a 146 milioni di sterline (circa 270 miliardi di lire). Insomma, per tornare alla domanda iniziale, questa XXII conferenza del Commonwealth potrebbe essere anche l'ultima. Un bell'inizio per la signora Thatcher.

Guido Bimbi

Durante l'occupazione di un mobilificio in Catalogna

## Gravemente ferito dalla polizia spagnola il sindaco comunista della città di Abrera

Il compagno Manuel Lopez Lozano è stato colpito mentre tentava una mediazione tra la direzione e i lavoratori in lotta - Ancora polemiche dell'ETA sugli attentati di domenica scorsa a Madrid

MADRID — Il compagno Manuel Lopez Lozano, sindaco comunista della cittadina di Abrera (Barcellona), è rimasto ieri gravemente ferito durante gli scontri che hanno opposto i lavoratori in sciopero di un mobilificio e un reparto della guardia civile. Il ferimento del sindaco, che ha contribuito ad accrescere la tensione nella zona, non ha spiegazioni. Il compagno Lopez Lozano era intervenuto nella sua veste di sindaco per tentare una mediazione tra la direzione del mobilificio ed i lavoratori in lotta da giorni che, esasperati, avevano finito per occupare la fabbrica. L'improvviso ed indiscriminato intervento della polizia ha fatto precipitare la situazione · e durante una breve sparatoria il sindaco Lozano è rimasto gravemente ferito.

Pronta ed immediata è stata la risposta dei sindacati e degli altri sindaci di questa parte della Catalogna. Una ferma protesta è stata sottoscritta da numerosi sindaci dei comuni vicini ad Abrera che hanno chiesto una inchiesta per chiarire la dinamica degli avvenimenti stigmatizzando il grave comportamento delle forze dell'ordine.

Da parte sua, la Federazione dei sindacati democratici della Catalogna, le « Commissioni operaie > e l'esecutivo del Partito socialista unitario della Catalogna, l'organizzazione comunista in cui milita il compagno Lopez Lozano. hanno denunciato il comportamento della polizia, definito antidemocratico e contropro-



MADRID — Il trasporto di un ferito in uno degli attentati di domenica

ducente per la risoluzione del 1 rità di Madrid che, secondo i conflitto di lavoro in corso nella fabbrica di mobili di Abrera.

Continua intanto la polemica tra le autorità di Madrid e l'organizzazione terroristica dell'ETA sugli attentati che domenica scorsa hanno provocato nella capitale spagnola cinque morti ed oltre un centinaio di feriti. Come è noto, l'ETA cerca di scaricare le proprie responsabilità della strage di domenica sulle autoterroristi, erano state avvertite in tempo e non hanno vo-

luto intervenire. E' evidente che la portata della strage e le sue conseguenze anche psicologiche hanno scosso gli stessi professionisti del terrorismo dell'ETA che ormai quotidianamente cercano con comunicati, dichiarazioni ed interviste di attribuire ad altri la responsabilità della domenica di fuoco di Madrid.

Dopo i comunicati e le dichiarazioni dei giorni scorsi, ieri, nella sua ultima presa di posizione sulla strage di Madrid. l'ETA politico-militare ha ribadito in una intervista di un suo esponente al quotidiano parigino «Liberation» che il « responsabile dei cinque morti di Madrid è il governatore della capitale spagnola, Ronson, e perciò l'ETA lo ha già condannato a morte ». Nell'intervista, l'esponente del terrorismo basco accu-

mente personali >.

Secondo il rappresentante dell'organizzazione, le autorità erano state avvertite degli attentati alle due stazioni e all'aeroporto di Madrid con oltre un'ora di anticipo, cioè in tempo perché la polizia facesse evacuare i luoghi.

sa il governatore Ronson di

« avere sacrificato cinque vi-

te umane per scopi oscura-

« La polizia dunque sapeva, ma non ha fatto nulla — prosegue l'intervista — e un certo numero di misure tecniche che avrebbero potuto evitare il dramma non sono state dunque prese apposta ». Di tutto ciò sarebbe responsabile il governatore Ronson che - si precisa — « ha voluto profittare dell'occasione offerta per prendere due piccioni con una fava: screditare sia l'autorità del capo del governo Suarez. mostrando che lo statuto d' autonomia per i baschi non impediva il regno del terrorismo, sia l'ETA politico-militare, provando all'opinione pubblica che le sue azioni stavano scivolando verso un cer-

to tipo di violenza ». ∢Il nostro errore è stato quello di credere all'unanimità del partito al potere di fronte al problema basco e allo statuto di autonomia» rileva l'intervista. Dopo aver dichiarato che l'organizzazione non aveva preso in considerazione la possibilità che la polizia non facesse evacuare l'aeroporto, egli conclude affermando: «d'ora in avanti prenderemo precauzioni molto più forti per impedire che ciò che è accaduto a Madrid si ripeta».

Con una dichiarazione ufficiale del premier di Nouakchott

### La Mauritania rinuncia formalmente ad ogni rivendicazione sul Sahara

dicazione sul Sahara occidentale », ha dichiarato ieri in una intervista alla radio il

> ALFREDO REICHLIN Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Biratters respons

ANTONIO ZOLLO Iscritto al n. 243 del Registro Stampe del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz, e giornale duurale n. 4555, Direzione, Re-dezione ed Amministrazione: 00185 Rome, vie dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 **4950355 - 495**12**51 - 495**1252 4951253 - 4951254 - 4951255 G.A.T.E. - 00185 Rome Via dei Teurini, 19

med Khouna Ould Haidala. La Mauritania, ha aggiunto Haidala, assicurerà la camministrazione provvisoria > di questo territorio in attesa che le popolazioni interessate esercitino l'autodeterminazione conformemente alla riso-

luzione dell'ONU e dell'orga-

nizzazione per l'unità africana (OUA). Parlando della recente liberazione da parte dei guerrigiieri sahraui del prefetto di Tichla (catturato subito dopo che il Fronte Polisario aveva rotto il cessate il fuoco, il 12 luglio) così come di quella, annunciata come prossima, di altri 71 prigionieri presi in questa località del Sahara oc-

cidentale. Haidala ha affer-

le ci nostri fratelli sahraui hanno provato la loro sincerità ».

Il primo ministro ha sottolineato «il sincero desiderio della Mauritania di riprendere il più rapidamente possibile le trattative con il Fronte Polisario al fine di pervenire a una soluzione definitiva di questo doloroso conflitto ».

Infine. Haidala ha dichiarato che il suo paese ha oeciso di porre termine a una guerra «fratricida e ingiusta ». La Mauritania, ha spiegato, è per una soluzione globale del proliema; tuttavia « se questa via non è praticabile, noi cercheremo al nostro - livello - una - soluzione mato che il suo paese cap- con il Polisario». La via più primo ministro, è «un incontro fra tutte le parti interessate: Marocco, Algeria, Mauritania e Fronte Polisa-TiO >.

E' la prima volta che il premier mauritano si esprime apertamente in favore di una « soluzione separata » tra la Mauritania e il Fronte Polisario, sanzionando la rottura con il Marocco che si era già manifestata in occasione del vertice africano a Monrovia alla fine di luglio. La Mauritania aveva allora votato a favore della risoluzione che riconosceva al popolo sahraui il diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza: mentre il Marocco. per protesta contro l'appro- l'intero paese.

NOUAKCHOTT — « La Mau- | primo ministro mauritano, prezza per il suo giusto valo- | appropriata per arrivare a u- vazione della risoluzione da ritania non ha alcuna riven- | tenente colonnello Moham- | re » questo gesto, con il qua- na pace globale, secondo il parte del vertice dell'OUA abbandonava la riunione. Una ripresa delle trattative tra Mauritania e Fronte Poli-

sario può tuttavia aprire una

grave crisi tra Nouakchott e

di far passare una soluzione Fanfani sulle macerie del

la monarchia marocchina. Ahmed Alaoui, una delle personalità molto vicine alla corte di Rabat, ha recentemente minacciato sulla stampa un intervento marocchino contro la Mauritania se questa rinuncerà ai suoi «diritti » sul Sahara, occidentale in favore dei sahraui. Alaoui ha anche ricordato alla Mauritania che in tal caso il Marocco potrebbe anche ristoderare i suoi pretesi e diritti storici » su tutto l'insieme della Mauritania, minacciando di fatto l'annessione delsta riprendeva con un duro intervento di Balzamo. Si sapeva, infine, del colloquio telefonico 13 di Pandolfi con Craxi 'e PSignorile. Pandolfi ha comunicato ai due dirigenti socialisti le modifiche che egli aveva apportato alla lista dei ministri dopo l'incontro con la delegazione

democristiana (si parlava di

Bisaglia al governo ma co-

stato spostato alle 18.30. Poi,

per due ore, vi è stato il

black out delle informazioni.

Ogni ipotesi sembrava possi-

bile, anche se il CC sociali-

bardini, economista ed ex senatore della DC. Le pressioni me ministro del Commercio estero, Malfatti agli Esteri. più forti venivano, nei confronti di Pandolfi, dai settori e -- in 'alcuni momenti -- persino di un eventuale fanfaniani, dai dorotei vicini ingresso dell'onorevole Bozzi, a Bisaglia, e dal capo-gruppo presidente del PLI). Ma il dei deputati de Bianco, che segretario e il vice-segretario nella prima mattinata aveva del PSI hanno comunicato avuto un colloquio con Craxi. l'orientamento negativo che A mezzogiorno Pandolfi stava emergendo nel corso avrebbe dovuto recarsi al dei lavori del Comitato cen-Quirinale per far firmare la trale. Gli spazi per il goverlista a Pertini. Ma l'appuntano «di tregua» si erano mento prima è stato fatto quindi drasticamente ridotti.

segreteria Zaccagnini (e che

- tra l'altro - tendono ad

avere armi ministeriali nelle

mani per usarle nella batta-

glia congressuale già in cor-

so). Nelle prime ore della

mattina vi era una prima

variazione, di cui si poteva

avere notizia: Prodi non ac-

cettava le Partecipazioni sta-

tali, e Pandolfi offriva que-

sto posto al prof. Siro Lom-

scivolare di un'ora, e poi

quanto sia complesso l'intrec-

cio dei giochi che si interse-

cano nella crisi. La relazio-

ne di Signorile al Comitato

centrale è apparsa possibili-

sta, diretta a condizionare la

fase di composizione del go-

verno, ma non chiusa pregiu-

dizialmente di fronte all'ipo-

tesi dell'astensione determi-

nante del PSI in Parlamento.

Craxi ha invece consigliato

ad ognuno dei dirigenti so-

cialisti che avrebbero dovu-

to parlare subito dopo Signo-

rile, di esprimersi contro la

astensione e per il voto con-

trario. Così è avvenuto, men-

tre un « messaggio » giunge-

va subito a Pandolfi attra-

verso le agenzie di stampa

con una dura dichiarazione di

Enrico Manca. Che cosa la-

mentavano i socialisti? Il go-

verno che si prepara - essi

dicevano —, callo stato degli

atti, appare una riedizione, ap-

pena mascherata dall'ingresso

di qualche tecnico, del pas-

sato tripartito > (Manca). e

il veto ai liberali ne è una

riprova; e poi si presenta non

come un governo di tregua

ma come « il governo della

Democrazia cristiana che ha

combattuto la presidenza Cra-

xi > (così ha detto Mancini,

nell'intervento forse più ap-

plaudito del CC socialista,

soggiungendo che la presen-

za di Visentini avrebbe potu-

to ampiamente giustificare, da

Mentre queste parole ve-

nivano pronunciate, per esse-

re poi rilanciate con tutti i

canali di informazione, Pan-

dolfi (era la tarda mattina-

ta) decideva di rinviare la

sua visita decisiva a Perti-

ni. Quasi nello stesso tempo

si sapeva che la segreteria

socialista aveva consigliato

a Reviglio ed a Giannini,

due « tecnici » assai vicini al

PSI, di rinunciare a far par-

te del governo. E a Monteci-

torio si diffondeva la voce di

un colloquio tra Fanfani e

Pertini. Un colloquio di cui

parlava anche l'agenzia Ita-

lia (dicendo che tuttavia la

notizia « sembrava priva di

fondamento »). e che veniva

smentito ma solo verbalmen-

te. Insomma, all'apice della

tensione di una giornata con-

vulsa, il nome di Fanfani ha

ripreso a circolare. E in mol-

ti ambienti della Democrazia

cristiana si è osservato che

il ∢no > di Craxi avrebbe in

realtà come obiettivo quello

tentativo «di tregua» con-

dotto da Pandolfi. Un senatore

socialista, l'on. Spozio, si è

pronunciato in questo senso.

Altri hanno visto in qualche

intervento al CC socialista (in

quello di Mancini, per esem-

pio) una preferenza per il

rinvio alle Camere del vecchio

tripartito Andreotti. Però

Craxi ha voluto motivare il

«no» a Pandolfi proprio co-

me un «no» al vecchio tri-

Nel pomeriggio l'atmosfera

ha avuto fasi alterne. Fino

alle 16 vi è stata la più gran-

de incertezza. Si è saputo

quindi che Pandolfi si sareb-

be comunque recato al Qui-

riale alle 17.30. e avrebbe

portato a Pertini la lista dei

partito.

sola, il «no» socialista).

Alle 20 è giunta la notizia - dopo uno spazio di tempo della rinuncia. abbastanza lungo vuoto di Pertini dovrebbe decidere notizie ma ricco di preamounil nuovo incarico stasera, o ci di colpi di scena, di voci al massimo domani mattina. e di illazioni - è stato rin-Non farà consultazioni uffiviato alle cinque e mezzo del ciali. Intanto, il Quirinale ha pomeriggio. Paudolfi è stato tenuto a precisare, ieri sera, almeno due ore a piazza del che Pandolfi si era recato da Gesù in riunione con la dele-Pertini portando la lista comgazione del suo partito, poi ha pleta dei ministri, anche se lasciato la sede democristia-- si precisa - in extremis na. I giornalisti hanno cresarebbero sorte difficoltà da duto in un primo tempo che parte di Prodi, che nell'ultiandasse direttamente al Quima versione della lista era rinale, invece (si è saputo finito alla Sanità, e da parte dopo) si è chiuso nel suo ufdi Ossola, il quale era finito ficio ed ha avuto alcuni colinvece al Commercio estero. loqui politici. Ha parlato con Pertini ha tenuto a far sa-Biasini, che lo ha «esortato» pere che questi ostacoli non a costituire subito il goveravrebbero comunque comprono, poi con Pietro Longo. Ed messo la formazione del goha parlato anche con Craxi? verno. . « Senonché 1 - sog-E' comunque evidente che giunge la nota ufficiosa il fronte socialista ha costidurante il colloquio del presituito, in tutte queste ore, dente incaricato Pandolfi con l'aspetto più delicato del tenil capo dello Stato c'è stata tativo di Pandolfi. Con i la una comunicazione telefonica vori del Comitato centrale sodel segretario del PSI, Craxi. cialista, Craxi ha fatto peil quale ha riferito che il CC sare su Pandolfi - proprio socialista aveva deciso di voall'ultima ora - il rischio di tare contro il governo Panun orientamento del PSI per dolfi, governo che sarebbe il «no» al governo, e non stato, secondo i socialisti, un più per l'astensione. Anche il gabinetto tripartito e quinmodo come si è giunti a quedi analogo al governo Ansto brusco altolà fa intendere dreotti ». A questo punto, Pan-

> quale lo ha sconsigliato ad andare avanti. Nella tarda serata, si riunita la delegazione dc. Nessun comunicato ufficiale. e nessuna dichiarazione impegnativa. Sembra tuttavia che in questa sede sia stata esclusa la soluzione cosiddet ta cistituzionale». La DC pensa a un altro tipo di

dolfi - dal Quirinale - ha

telefonato a Zaccagnini, il

incarico.

per dovere di cronista - che il colpo menato contro Pandolfi avesse anche un obiettivo interno. E non senza malizia și fa notare che l'unica frase critica usata da Signorile, nella relazione introduttiva, a proposito del governo in via di formazione (« non faremo passare la stessa coalizione tripartita che ha chiesto la maggioranza agli elettori senza ottenerla... »), è stata aggiunta a penna qualche momento prima che il CC pren-

desse il via. Ma è un fatto che Fabrizio Cicchitto, uomo vicinissimo alle posizioni di Signorile. non ha risparmiato nel suo intervento pomeridiano le critiche alla gestione del partito (di cui pure la sua corrente ha parte delle responsabilità) fino a chiedere il ritorno a una a dimensione collettiva e collegiale del partito », e a solleritare « innorazioni nella direzione det comitati regionali e delle sederazioni ». Tutti elementi, insomma, che indicano come in questo comitato centrale di mezza estate la vicenda del governo si intrecci, per i socialisti, con l'apertura di una discussione e di un confronto momentaneamente sopiti al momento della assegnazione del man-

dato a Bettino Craxi. Il dénominatore comune dei diversi interventi si è ritrovato comunque nella ostilità verso il varo di un zoverno come quello che ieri mattina sembrava prossimo a prendere il largo. Ma le motivazioni sono risultate assai diverse. Schematizzando, sembrano emergere due posizioni. Nell'area più vicina al segretario del partito e a Giacomo Wancini l'opposizione all'ipotesi Pandolfi poggiava sulla convinzione, esplicitamente dichiarata, che una soluzione del genere si mnovesse in direzione contraria alla rivendicata e ceniralila del 171 », di eni li presidenza del Consiglio a un encialista è cornllario essenziale. È ciò per il fatto di non essere abbastanza scolorita e con troppi ministeri in mani non amiche. Landolfi è stato forse il più

chiaro nel sostenere che il problema era di stabilire una tregua in vista del congresso democristiano, dopo il quale una parte consistente del PSI si aspetta di poter riprendere con i vincitori delle assise (ci si augnra, ovviamente, che non siano zaccagniniani) un discorso nei termini impostati durante il tentativo di Craxi. L'altra posizione si conden-

sa nell'intervento di Lombardi, e ha raggiunto le punte più aspre di polemica verso ministri. L'appuntamento è l'atteggiamento della segrete-

rla con il discorso di Codignola. Qui. il punto di partenza è opposto: non la priorità, a qualunque condizione, ad una presidenza socialista (« è un errore - ha detto il leader della "sinistra" — assegnare alla riproposizione di una presidenza socialista (del governo carattere prioritario ed esclusico »), ma l'urgenza di stabilire un rapporto unitario a sinistra. Solo in guesto caso, se ha cioè un « potente segno a sinistra », una presidenza socialista è utile: e in questa prospettiva, la stessa eventuale « astensione socialista nei confronti del prossimo governo» (a da non considerarsi ovvia », avvertiva anche Lombardi), avrebbe dovuto partire dalla richiesta al PCI di tenere un atteggiamento ana-

Continuazioni dalla prima pagina

Tuttavia, forse mai come ieri l'intreccio di quanto stava accadendo nel centro della città, nei palazzi della politica, ha determinato nel CC socialista l'atmosfera tipica del lavorio misterioso svolto, in realtà, dietro le quinte. Lasciamo perdere le voci di una improvvisa comparsa, ieri mattina, nei corridoi dell'Auditorium di due notissimi esponenti de, esclusi — fino ad allora dalla lista di Pandolfi (si parla di Bisaglia e dello stesso Maifatti). Ma non sono voci i contatti telefonici, frequentissimi, tra il vice segretario Signorile e il presidente incaricato, messo in allarme dalle bordate sparate già nella mat-

tinata. L'ultima telefonata da Pandolfi è arrivata verso le 6 del pomeriggio. E Signorile gli ha detto chiaro e tondo che il suo partito era ormai ostile al suo tentativo. Per una serie di ragioni: la « punizione » riservata nell'attribuzione degli incarichi a quanti, nella DC si erano mostrati più « caldi » verso gli sforzi Craxi, il dissenso sulla a segnazione a Siro Lombardini del ministero delle Partecipazioni statali, la marcata « impronta » zaccagniniana del gabinetto, l'esclusione dei liberali, la perdita del carattere di « tregua » che avrebbe dovuto avere il governo e così via. Il consiglio finale è stato di lasciar perdere, di non tentare nemmeno di presentarsi alle Camere, come invece nelle stesse ore lo esortavano a sare da piazza del Gesù: « A mio parere — gli ha detto secco Signorile - è meglio evitare di inasprire i rap-

porti...». Mezz'ora dopo. Pandolfi varcava la soglia del Quirinale nella generale incertezza, e ci restava per 90 minuti. E sì che appena lunedì pomeriggio. con una battuta, Fabrizio Cicchitto riconosceva al governo Pandolfi, che si dava allora per scontato, un solo merito: di presentarsi alle Camere entro il 6 del mese. Come mai ha cambiato idea? « Eh. che vuoi. il povero Pandolfi si è perduto per strada, con tutti quei traffici tra via Frattina. pinzza del Gesù e pinzza dei

Canrettari... ». Come dire: se avesse scelto la strada più breve per andare al Quirinale, senza attardarsi nelle Direzioni dei partiti a cercare possibili mediazioni. forse ce l'avrebbe fatta. Adesso si ricomincia da

#### Destra dc

li ». Diciamo subito che questa preoccúpazione è anche nostra, e dovrebbe esser tenuta ben presente anche dai compagni socialisti. Nessuna forza di sinistra può trarre reale vantaggio da una crisi che spinga a destra il grosso delle masse cattoliche. E bisogna operare concretamente perché questo non avvenga. Ma la sinistra democri-

stiana non può pensare di fronteggiare questa crisi e di colmare il suo vuoto di strategia di fronte alla proposta sirategica che viene portata avanti dal centro e dalla destra, sviluppando manovre difensive e contraddittorie, come quelle poste in atto durante la candidatura Craxi. Limitarsi a ripetere come un ritornello che esiste la « questione comunista» (tutti lo sanno e persino Bisaglia è disposto a discettarne) non serve a molto. Si è disposti a riaprire una battaglia intorno alla necessità di dar vita a un governo al quale partecipi tutta la sinistra? Si è capaci di motivare questa richiesta in modo serio, con una analisi della realtà adeguata alla sua dramma ticità crescente, e quindi con la necessità di dar vita a un progetto di risanamento e di trasformazione della società?

#### **Nel 2000**

gia ». Interfuturs calcola che nel duemila, Città del Messico potrà raggiungere i 32 milioni di abitanti. São Paulo i 26 milioni, Calcutta, Shangai, Pechino. Seul, i 19 milioni. Questa enorme concentrazione di uomini e di donne, composta prevalentemente da bambini e da ragazzi, avrà bisogno di acqua, casa, cibo. Vi saranno immani problemi di sopravvivenza. Secondo Interfuturs, a

fine secolo, aumenterà la popolazione rurale che non disporrà di acqua potabile, mentre il bisogno di energia aumenterà da cinque a sette volte rispetto al livello del '75 (nell'area Ocse dovrebbe, invece, solo (raddoppiare). E' in questi ordini di grandezza la sfida che attende tutta l'umanità nei prossimi decenni.

Il Rapporto dell'Ocse delinea gli scenari per il futuro. Le ipotesi a base di questi scenari sono due. La prima si muove in vista di una crescita accelerata e consistente dei paesi industrializzati. Ma un tasso di sviluppo al di sopra del 5 per cento annuo creerebbe delle tensioni molto forti (inflazione, squilibri nei conti con l'estero, spinte protezionistiche) con, al polo opposto, una rottura nei confronti dei paesi sottosviluppati. Si andrebbe, quindi, verso una divaricazione Nord Sud, tra ricchi e poveri, anche se questa rottura non virterebbe processi di differenzuzione interna, molto spinti, all'interno delle due aree, quella ricca e quella povera. Proprio per i suoi alti costi, Interfuturs ritiene però poco probabile, per i prossimi anni, un tasso di crescita così sostenuto.

Ecco allora la seconda ipotesi, una crescita moderata, non oltre il 3,5 per cento. Questa crescita moderata può essere pura e semplice stagnazione, con scarsi investimenti, persistente disoccupazione, riduzione del commercio con l'estero. In questo caso. i costi interni a ciascun paese sarebbero molto pesanti: instabilità e tensioni sociali, pressioni nei confronti delle sclerotiche istituzioni incapaci di ri spondere ai bisogni nuovi delle popolazioni. Ma la crescita moderata può essere anche una « nuova crescita, come la definisce Interfuturs. La « nuova crescita » è quella che, pur mantenendo immutato il livello di reddito e pur non allargando le attività produttive, è in grado di soddisfare una quantità crescente di bisogni. I quali però - per effetto di una profonda trasformazione della scala dei valori della società — si presenterebbero sempre più come bisogni nuovi, meno interessati ad oggetti materiali, meno schiavi del mito consumistico, più interessati, invece, a nuovi e più soddisfacenti modelli di convivenza sociale, di partecipazione politica, di trasfor-

mazione istituzionale. Come scelta strategica, la < nuova crescita > avverte Interfuturs non dovrebbe appartenere ad un solo paese sviluppato. Dovrebbe essere una scelta di tutta la area industrializzata, la quale dovrebbe mostrarsi in grado di coordinare la sua evoluzione con quella dei paesi del terzo e quarto mondo, impegnati anche essi in una crescita diretta a soddisfare, bisogni essenziali, non ad imitare mo-

delli consumistici esterni. Interfuturs si può leggere anche come un segnale degli interrogativi e delle inquietudini che si muovono nell'area dei paesi industrializzati, nel momento in cui la oggettività dei processi spinge a non chiudere gli occhi di fronte a questioni come la crisi energetica o il peso crescente della vasta area sottosviluppata. A differenza della Trilateral, Interfuturs sembra non indicare come via di uscita dalle difficoltà dei paesi industrializzati, la limitazione della democrazia. Sembra invece spingere in una direzione del tutto opposta, indicando nel superamento delle sclerotiche strutture istituzionali del capitalismo maturo una delle principa-

#### Maturità

li strozzature da superare.

vatisti: la stangata, in questo caso, c'è stata, eccome. All'istituto Belluzzi di Bologna. per esempio, su 34 privatisti ne sono stati bocciati ben 29. al Marconi, sempre di Bologna, i respinti sono sette su

Sono tutti dati che parrebbero confermare una tendenza in atto ormai da molti anni: l'esame di maturità è sempre di meno uno stru mento di selezione per gli studenti « interni ». Vent'anni fa un candidato su quattro veniva respinto. Già nell'ultimo anno in cui l'esame si è svolto secondo la vecchia formula, il 1967-'68, furono promossi 86 studenti su 100. Nell'anno 1974-75 la percentuale dei promossi sali all'89 per cento.

Ciò non significa necessa-

riamente che la scuola sia divenuta, con il passare degli anni, più «facile». Ma. semplicemente, che il momento della selezione è stato anticipato, con il massiccio ricorso alle bocciature soprattutto nei primi due anni delle superiori, tanto da indurre un altissima percentuale di studenti ad abbandonare e a cercarsi piuttosto un lavoro.